



Karl Löwith

Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche

Donzelli, 200 pp., 23 euro

Che cosa è successo alla filosofia nei quattro secoli che separano la nascita di Cartesio dalla morte di Nietzsche? Si tratta di una domanda tanto difficile quanto importante per comprendere un periodo decisivo della storia del pensiero occidentale che ha lasciato all'epoca contemporanea un'eredità drammaticamente complessa. Si può considerare una fortuna che a rispondere a questo interrogativo ci abbia pensato, tra gli altri, uno studioso del calibro di Karl Löwith, le cui teorie interpretative sono sicuramente opinabili ma non certo trascurabili, essendo egli, che nacque a Monaco di Baviera nel 1897 e morì a Heidelberg nel 1973 e fu allievo di Husserl e di Heidegger, una delle voci più interessanti della filosofia novecentesca. La risposta löwithiana è contenuta in un denso lavoro, del quale recentemente Orlando Franceschelli ha tradotto e curato per la prima volta l'edizione italiana della versione definitiva risalente al 1967. E proprio nel titolo stesso del libro - *Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche* - è contenuta una parte significativa di ciò che l'autore vuol dire al lettore, ovvero che per cercare di comprendere l'evoluzione del pensiero moderno bisogna indagare la componente metafisica, quella che, come ha insegnato Immanuel Kant, ha al centro proprio Dio, l'uomo e il mondo. A giudizio di Löwith, il pensiero metafisico della modernità è caratterizzato dalla "ca-

duta di Dio", un evento dal quale il sapere filosofico è rimasto gravemente vulnerato, tanto da non essere in grado di fare a meno del creazionismo e dell'antropocentrismo di ascendenza biblica e da concludere la sua corsa nel devastante nichilismo di Max Stirner. Secondo Löwith, tuttavia, nell'epoca moderna ha preso forma anche un altro percorso che, pur prendendo atto della fine della metafisica tradizionale, non ha finito per incagliarsi nelle secche del nulla: tale percorso ha avuto come guide Feuerbach, Nietzsche e Spinoza. Il primo sarebbe stato il maestro di un'antropologia naturalistica non più bisognosa di una divinità creatrice, il secondo avrebbe sconfitto sia Dio che il nulla rinunciando, come afferma Franceschelli, "a tutti i retromondi metafisici e alle speranze sovramaturali", il terzo si presenterebbe come colui che, liberandosi dall'antropocentrismo e dal finalismo, sarebbe riuscito a fare a meno del creazionismo biblico. Interpretato in questi termini, il testo di Löwith diventa una specie di manuale contenente le istruzioni per un saggio svezamento dall'eredità teologica, nel quale giocano un ruolo decisivo una concezione naturalistica del mondo e una buona dose di scettico disincanto. Il mezzo secolo che ci separa dalla pubblicazione di questo bel libro ci dice che non tutto è andato "tranquillamente" nella direzione auspicata da Karl Löwith. (*Maurizio Schoepflin*)

UNA FOGLIATA DI LIBRI

OGNI GIORNO NELLA TUA CASSETTA DI POSTA

Scopri cosa ti aspetta ogni giorno nella tua casella di posta.

• El foglio • • • • •

Scopri di più su www.elfoglio.it